

via Martiri della Libertà, 2
I-35137 Padova
tel +39 049 8271813
fax +39 049 8271816
centro.dirittiumani@unipd.it
centro.dirittiumani@pec.unipd.it
<http://unipd-centrodirittiumani.it>
CF 80006480281
P.IVA 00742430283

Ciclo di seminari: Riportare diritti umani al centro del sistema multilaterale: il ruolo dell'Italia

L'impegno per il multilateralismo e per i diritti umani è uno dei principi che definiscono la politica estera italiana e l'azione esterna dell'Unione europea. L'Unione Europea, tra gli attori internazionali in prima linea, ha posto la promozione e tutela dei diritti umani tra i pilastri di questo rinnovato impegno post-pandemico. Per evitare il rischio che tale impegno si rafforzi meramente a livello istituzionale e sul piano della politica declaratoria, ma resti "sulla carta" perdendo profondità e significato e quindi, in ultima analisi, la sua credibilità a livello globale servono attori che ispirino e guidino con iniziativa e determinazione concrete la comunità internazionale.

L'Italia, che, come si legge in diversi documenti, non da ultimo nella lettera di candidatura al Consiglio diritti umani delle NU del febbraio 2018, riconosce i diritti umani e il supporto alle istituzioni internazionali multilaterali che si occupano della loro promozione e protezione quali una priorità ferma e sostenuta della sua politica estera, può giocare un ruolo importante in questo processo. Come accennato, l'investimento della comunità internazionale per un rinnovato e più efficace multilateralismo deve necessariamente ricomprendere, o meglio, partire da un investimento sostanziale e coerente nei suoi valori cardine. L'Italia, in linea con il suo tradizionale ruolo internazionale di "multilateralista responsabile" che agisce sul piano internazionale sulla base di principi condivisi, può contribuire a garantire che i prossimi passi concordati in sede multilaterale per affrontare le sfide emergenti, non solo non trascurino, ma anzi diano il giusto peso e sistematizzino la centralità del paradigma dei diritti umani.

Muovendosi in questo più ampio contesto, il progetto di seminari ha due obiettivi principali: a) analizzare i punti di forza e debolezza dell'attuale impegno dell'Italia in una serie di aree prioritarie collegate al rafforzamento del multilateralismo secondo una prospettiva imperniata sui diritti umani, e b) riflettere su iniziative e priorità che il Paese può considerare per guidare attraverso l'esempio delle proprie scelte di politica estera gli altri membri della comunità internazionale, in un'ottica di human rights mainstreaming.

Il progetto, promosso dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" e dalla Cattedra Unesco Diritti Umani, Democrazia e Pace dell'Università di Padova in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale si è sviluppato attraverso tre seminari di studio e riflessione, organizzati presso la Biblioteca del Centro patavino:

1. Cosa può fare oggi l'Onu? Potenziare e democratizzare le Nazioni Unite: le proposte dell'Italia. Sabato 28 maggio 2022.
2. Rinvigorire il Consiglio Diritti Umani e i suoi meccanismi di monitoraggio: quale ruolo per l'Italia tra continuità e nuovi spunti? Lunedì 26 settembre 2022.

3. La presidenza italiana del Consiglio d'Europa: priorità e opportunità per rafforzare la machinery europea di promozione e protezione dei diritti umani. Mercoledì 28 settembre 2022.

Gli eventi si sono svolti in modalità duale aperta al pubblico, e hanno visto la partecipazione di docenti, ricercatori dell'Università di Padova, nonché di studenti della laurea triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani e della laurea magistrale in Human Rights and Multi-level Governance attivate presso l'ateneo patavino.

Hanno partecipato al progetto i professori Pietro de Perini, Paola Degani, Paolo De Stefani, Ling Han, Marco Mascia, Sara Pennicino, Gabriella Salviulo.

Nella fase di ricerca, nell'organizzazione dei seminari e nella comunicazione dei risultati, il team di ricercatori ha beneficiato del supporto dei seguenti enti partner: European Training and Research Centre for Human Rights and Democracy of the University of Graz (UNI-ETC), UNESCO Chair in Human Rights and Human Security, University of Graz, Global Campus of Human Rights, UNESCO Chair in Human Rights, Democracy and Peace, University of Padova, Regione del Veneto.

La comunicazione delle attività previste dal progetto e la diffusione dei risultati è avvenuta attraverso diversi strumenti di disseminazione e divulgazione del Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova. Tra i principali si segnalano: il sito web (unipd-centrodirittiumani.it/en, nella duplice edizione italiana e inglese), che ospita l'Archivio regionale Pace e Diritti Umani, (circa 30.000 visite uniche al mese), i social media (Facebook, Twitter, Instagram, LinkedIn e Canale Youtube); la newsletter periodica del Centro Diritti Umani. Il ciclo di seminari ha avuto inoltre un'ampia visibilità nell'ambito dei numerosi eventi che si sono svolti nell'autunno del 2022 in occasione del 40° anniversario del Centro Diritti Umani.

Pagine web e video dei seminari

Rinvigorire il Consiglio Diritti Umani e i suoi meccanismi di monitoraggio: quale ruolo per l'Italia tra continuità e nuovi spunti?

Lunedì 26 settembre

pagina web

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Rinvigorire-il-Consiglio-Diritti-Umani-e-i-suoi-meccanismi-di-monitoraggio-quale-ruolo-per-l'Italia-tra-continuita-e-nuovi-spunti/1447>

video

https://unipd.zoom.us/rec/share/Gkocd4PUnO3UEyqrSroa8ehKkkjbIMIAEVw4ABAx_n7ExXc6LuRYab7HTHJB6Spv.S3mgDjzGKIW9EBLH?startTime=1664205048000

La presidenza italiana del Consiglio d'Europa: priorità e opportunità per rafforzare la machinery europea di promozione e protezione dei diritti umani.

Mercoledì 28 settembre

pagina web

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/La-presidenza-italiana-del-Consiglio-dEuropa-priorita-e-opportunita-per-rafforzare-la-machinery-europea-di-promozione-e-protezione-dei-diritti-umani/1448>

video

<https://unipd.zoom.us/rec/share/vThbbe1-kuAkvmBb95zlv4g8n0luqdAmh-0SMIbZcbOEeCYJTCOGWBhXDqWvIpxs.CYpETbN75S6MAH8O?startTime=1664377526000>

Cosa può fare oggi l'Onu? Potenziare e democratizzare le Nazioni Unite: le proposte dell'Italia

Sabato 28 maggio 2022

pagina web

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Cosa-puo-fare-oggi-lOnu-Potenziare-e-democratizzare-le-Nazioni-Unite-le-proposte-dellItalia/1429>

video

<https://www.youtube.com/live/qp10zcUMaOQ?feature=share>

(2^ parte)

Cosa può fare oggi l'Onu? Potenziare e democratizzare le Nazioni Unite: le proposte dell'Italia

Sabato 28 maggio 2022 presso la Biblioteca del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"

Concept del Seminario

Il potenziamento del ruolo delle Nazioni Unite (NU) in un mondo sempre più globalizzato, armato, ingiusto e diviso, non è una questione a parte rispetto alla più ampia problematica dell'ordine mondiale. Non si tratta di un tema nuovo. Di nuovo c'è l'urgenza con cui il ruolo delle NU si pone oggi sotto l'imperversare di guerre, azioni terroristiche, pandemie, ambizioni egemoniche e ingiustizie economiche e sociali. La riflessione si svilupperà collegando l'obiettivo del rafforzamento con l'obiettivo della democratizzazione delle NU all'insegna dei diritti umani, della pace e dei principi di un'economia di giustizia. Il riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani ha infatti innescato, in punto di logica e in punto di diritto, il problema della democrazia internazionale.

La tesi è che la democratizzazione di istituzioni, procedure e politiche di global governance è variabile indipendente, cioè fattore causativo e condizionante, rispetto ai processi di pacificazione e alle politiche di sviluppo umano e sicurezza umana. Il potenziamento dell'ONU e dell'intero sistema di Agenzie specializzate così come di qualsiasi altra organizzazione multilaterale presuppone, per esigenze sia di qualità sia di efficacia, più legittimazione diretta degli organi che decidono in sede sopranazionale e più partecipazione popolare alle loro prese di decisione. Alla luce di queste considerazioni, l'obiettivo è quello di analizzare le proposte dell'Italia per la riforma del Consiglio di sicurezza e la creazione di una Assemblea parlamentare delle NU.

Programma

Federico MAYOR

Presidente della Fondazione per la cultura della pace, ex Direttore Generale dell'Unesco

Roberto SAVIO

Giornalista, fondatore Other News – Voci controcorrente

Jean FABRE

Esperto Onu, ex vicedirettore UNDP - Ginevra

Andrea DE DOMENICO

Vicedirettore dell'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite in Palestina OCHA in collegamento da Gaza

Marco MASCIÀ

Cattedra UNESCO Diritti Umani, Democrazia e Pace" Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca", Università di Padova

Flavio LOTTI

Direttore del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Perugia

Report

La guerra in Ucraina, insieme con tutte le altre guerre - dalla Siria alla Libia, dal Kurdistan al Nagorno Karabakh, dallo Yemen alla Repubblica Democratica del Congo, dal Sud Sudan all'Etiopia, dalla Repubblica Centrafricana al Sahara Occidentale, ... - riporta al centro del dibattito sull'ordine mondiale il ruolo dell'Onu.

Il seminario ha affrontato il tema partendo da alcune domande. L'Onu deve fare ciò che la Carta prescrive che faccia o deve fare ciò che le è consentito di fare dagli stati più forti? Deve essere un'agenzia umanitaria, o autorità preposta al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale? Strumento degli stati più forti, singolarmente o per coalizioni, o garante della legalità internazionale? Insignificante foro di intergovernativismo autoreferenziale o istituzione di global governance volta a promuovere il rispetto dei diritti della persona e dei popoli e la sicurezza umana?

E' una vecchia storia quella della tesi secondo cui "l'Onu faccia ciò che può fare" e la cui traduzione è "l'Onu faccia quel poco che gli stati le permettono di fare". Questa tesi di comodo è in stridente contrasto con la tesi del primato della legalità, che coincide con la tesi della verità: gli stati adempiano all'obbligo giuridico di mettere l'ONU nella condizione di fare ciò che la Carta stabilisce di fare.

Nel Preambolo è enunciata la filosofia di pace positiva entro cui collocare, con le pertinenti norme del dispositivo, i fini costitutivi e irrinunciabili dell'Onu quali la proscrizione della guerra, la risoluzione delle controversie con mezzi pacifici, il divieto della minaccia o dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, il rispetto dei diritti umani, e l'autodeterminazione dei popoli. Sono tutti principi nuovi, che la Carta delle NU pone per la prima volta nella storia dei trattati internazionali a fondamento dell'ordine mondiale.

È all'interno di questa cornice finalizzata alla costruzione di un ordine di pace positiva, che va impostata la riflessione sul sistema di sicurezza collettiva previsto dal capitolo VII della Carta ONU.

Come noto, il Consiglio di sicurezza ai sensi dell'art. 42 può intraprendere ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale, con la significativa precisazione che "tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite".

La lettera di questo articolo non legittima l'Onu ad intraprendere azioni di *guerra*, dal momento che ciò contrasterebbe, oltre che con la tipologia di operazioni militari indicate dall'articolo 42 (dimostrazioni, blocchi...), con la lettera e con lo spirito della Carta, che è chiaramente di pace positiva. La obbliga invece ad azioni di polizia militare efficacemente dimostrative, intraprese a titolo sia di dissuasione e interposizione tra i contendenti sia, più in generale, di imposizione e mantenimento dell'ordine pubblico internazionale.

Perché l'ONU possa così agire, devono sussistere due condizioni: *a)* l'accordo dei 5 membri permanenti del Consiglio (assenza di veto); *b)* la disponibilità di forze militari sotto diretta autorità dell'ONU (autorità *sopranazionale*, non *multinazionale*). Queste forze non possono che venire dagli stati membri dell'Organizzazione secondo quanto stabilisce l'art. 43, che obbliga gli stati a mettere

a disposizione del Consiglio di Sicurezza le forze armate necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale

Ma l'art. 42 non ha fino ad oggi trovato attuazione perché non è ancora stato implementato l'art. 43.

Il significato di questo articolo è fin troppo evidente: se gli stati non mettono a disposizione dell'ONU, in via permanente, parte delle loro forze armate, il Consiglio di sicurezza non può intraprendere azioni comportanti l'uso della forza sempre, ovviamente, per i fini e secondo i principi enunciati nella Carta.

D'altra parte, gli stessi autori della Carta, prevedendo le resistenze degli stati nel dare attuazione agli accordi previsti dall'art. 43, vi hanno inserito una "disposizione transitoria di sicurezza" (art. 106), ancora oggi in vigore, che getta luce sulle ambiguità che caratterizzano l'agire delle NU nel campo della sicurezza: "In attesa che entrino in vigore accordi speciali, previsti dall'articolo 43, tali, secondo il parere del Consiglio di Sicurezza, da rendere ad esso possibile di iniziare l'esercizio delle proprie funzioni a norma dell'articolo 42" i cinque membri permanenti "si consulteranno tra loro in vista di quell'azione comune necessaria al fine di mantenere la pace e la sicurezza internazionale".

Dunque, per quanto riguarda il sistema di sicurezza, siamo ancora in un regime «transitorio» che lascia ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza un potere *legibus solutus*, cioè di agire al di fuori e al di sopra della stessa Carta. È una disposizione che, a 78 anni dall'entrata in vigore della Carta, non può non essere definita come scandalosa e incompatibile con il nuovo diritto internazionale.

Il conferimento di forze armate nazionali all'Onu perché questa ne disponga in via permanente, insieme con l'avvio di un reale processo di riforma e democratizzazione dell'intero sistema delle Nazioni Unite, imprimerebbe una forte accelerazione al processo di transizione dalla sicurezza nazionale alla sicurezza collettiva.

L'Italia è attiva nel dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza, tematica che costituisce una priorità della politica estera del nostro paese. Come noto, le principali divergenze in ambito riguardano la creazione di nuovi seggi permanenti e la revisione del meccanismo del veto. Il Gruppo "Uniting for Consensus" di cui l'Italia riveste il ruolo di focal-point, è contrario alla attribuzione di nuovi seggi permanenti, e propone di allargare la composizione del Consiglio di sicurezza a 26 membri. Ai 15 seggi attuali si aggiungerebbero 9 nuovi seggi a "lunga durata" assegnati, con possibilità di una rielezione immediata (oggi esclusa), ai gruppi regionali ONU (3 Africa; 3 Asia-Pacifico; 2 America Latina e Caraibi; 1 Paesi occidentali e altri), oltre che di 2 ulteriori seggi biennali (1 EEG; 1 a rotazione riservato a Stati Piccoli e SIDS).

Le organizzazioni della società civile hanno avanzato la proposta di dar vita ad una "Convenzione universale per il rafforzamento e la democratizzazione delle NU" sull'esempio della "via convenzionale" sperimentata dall'Unione Europea per compiere importanti passi istituzionali.

Un organo ad hoc, creato dall'Assemblea generale, composto non soltanto da stati membri delle NU e dalle Agenzie specializzate, ma anche da rappresentanti dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo, delle Assemblee parlamentari sopranazionali, degli enti di governo locale, delle ONG con status consultivo, del movimento globale delle donne.

Insomma, se si vuole far funzionare l'Onu allora bisogna democratizzarla, ovvero garantire una maggiore legittimazione diretta degli organi che decidono e più partecipazione popolare alle loro prese di decisione.

Un primo significativo passo dovrebbe essere la creazione di un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, organo elettivo di secondo grado con funzioni consultive (emissione di "pareri"), quale premessa per la successiva istituzione di un Parlamento delle Nazioni Unite. La composizione dovrebbe essere di delegazioni dei parlamenti nazionali e delle "assemblee parlamentari" di organizzazioni quali il Consiglio d'Europa, l'Unione Africana, la OSCE, ecc.

La democratizzazione dell'Onu è variabile indipendente cioè fattore causativo e condizionante rispetto ai processi di costruzione della pace e alla attuazione di politiche di sicurezza umana.

Rinvigorire il Consiglio Diritti Umani e i suoi meccanismi di monitoraggio: quale ruolo per l'Italia tra continuità e nuovi spunti?

Lunedì 26 settembre | 17.00 - 19.00, Biblioteca del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca".

Concept del Seminario

A quindici anni dalla creazione del Consiglio Diritti Umani, la valutazione che gli esperti ne danno è in chiaroscuro. Alcune innovazioni, quali lo sviluppo dell'UPR, al netto delle diffuse critiche per la sua dimensione ritualistica e formale, hanno aiutato a mantenere l'attenzione sui diritti umani nell'agenda internazionale multilaterale. Il rafforzamento del sistema delle procedure speciali ha contribuito ad approfondire e sviluppare ulteriormente questa agenda, aiutando diversi stati, a non deviare dalla rotta. L'impegno a legare l'azione sui diritti umani all'attuazione dell'Agenda 2030 ha reso più coeso l'impegno della Comunità internazionale in materia.

L'Italia è stato attore virtuoso nel sostenere lo sviluppo dell'organismo e nel portare avanti alcuni punti della sua agenda politica. Nell'ottica di un più generale rinnovamento del sistema di cooperazione multilaterale che faccia perno sulla centralità dei diritti umani, tuttavia, può dare un ulteriore contributo, sia all'effettività del Consiglio e dei suoi meccanismi, sia all'attuazione della sua Agenda. Tale impegno dovrebbe comprendere i temi tradizionalmente cari al Paese, quali la protezione dei difensori dei diritti umani e la protezione delle minoranze religiose, e le questioni più sfuggenti evidenziate nelle raccomandazioni dei vari UPR.

Programma

Cristina CARENZA

Capo Ufficio Diritti Umani, Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Fabrizio PETRI

Presidente del Comitato Interministeriale dei diritti umani, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Barbara TERNZI

Portavoce del Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani.

Pietro DE PERINI

Docente di Human Rights in International Politics nell'Università di Padova e Co-Direttore dell'Annuario italiano dei diritti umani

Introduce e coordina

Marco MASCHIA

Cattedra UNESCO Diritti Umani, Democrazia e Pace, Università di Padova

Report

Il seminario è stata l'occasione per ricostruire la presenza e il ruolo dell'Italia nel Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite. L'Italia è stata eletta per la prima volta al Consiglio diritti umani nel maggio 2007 (triennio 2007-2010). La candidatura dell'Italia era stata accompagnata da una memoria preparata dal Governo (doc. A/61/863) contenente gli impegni volontari assunti dall'Italia per promuovere il rafforzamento dei diritti umani sul piano interno e internazionale. Sul piano internazionale tali impegni riguardavano: promozione della legalità e della democrazia, lotta a ogni forma di discriminazione (in parti- colare quella di genere); lotta alla tortura; impegno per la tutela dei diritti dei bambini; abolizione della pena di morte. A livello nazionale l'Italia si impegna a completare il processo normativo per l'implementazione dello Statuto della Corte penale internazionale; ratificare e implementare il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altre punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti; istituire la Commissione nazionale indipendente per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nel maggio 2011, l'Italia è stata eletta per la seconda volta al Consiglio diritti umani (triennio 2011-2014). La candidatura dell'Italia è stata accompagnata da una memoria preparata dal Governo (A/65/733) contenente gli impegni volontari assunti dall'Italia per promuovere il rafforzamento dei diritti umani sul piano interno e internazionale. Gli impegni internazionali dell'Italia, secondo la lettera di candidatura, riguardano principalmente il sostegno al lavoro dei meccanismi delle Nazioni Unite che si occupano di diritti umani, tra cui le procedure speciali del Consiglio diritti umani e il Consigliere speciale del Segretario generale sulla prevenzione del genocidio. Le altre priorità includono: lotta all'impunità (promuovendo, in particolare, la ratifica dello statuto della Corte penale internazionale); realizzazione di iniziative nell'ambito dell'educazione e formazione ai diritti umani, ai sensi del Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani; lotta a ogni forma di discriminazione (con particolare riferimento alle discriminazioni razziali e a quelle basate sul credo e la religione); contrasto delle forme di violenza contro le donne; promozione dei diritti dei bambini e delle persone con disabilità; promozione della legalità e della democrazia (in particolare attraverso la partecipazione alle missioni di osservazione elettorale e ai programmi di capacity-building); lotta al traffico di esseri umani. A livello nazionale, la lettera di candidatura impegna l'Italia a rafforzare il dialogo con la società civile nella formulazione e implementazione di programmi e politiche sui diritti umani, nonché a implementare, in maniera puntuale e tempestiva, le 78 raccomandazioni accettate sulle 92 ricevute durante il primo Esame periodico universale (UPR) a cui è stata sottoposta nel 2010.

Nell'ottobre 2018 l'Italia è stata eletta per la terza volta al Consiglio diritti umani (triennio 2018-2021). Anche in questo caso la candidatura è stata accompagnata da una memoria preparata dal Governo contenente gli impegni volontari assunti dall'Italia per promuovere il rafforzamento dei diritti umani sul piano interno e internazionale.

Al centro del dibattito la partecipazione dell'Italia a tre cicli della Revisione periodica universale e le raccomandazioni che sono state formulate nei suoi confronti. L'Italia è stata sottoposta al primo ciclo di Esame periodico universale (UPR) nel 2010 (7ª sessione): in tale sede, l'Italia ha ricevuto 92 raccomandazioni, accettandone pienamente 78, in maniera parziale 2 e respingendone 12. Le informazioni dettagliate sull'esito del primo Esame periodico universale dell'Italia sono contenute nell'edizione 2011 dell'Annuario italiano dei diritti umani (pp. 147-150).

Nel 2014, l'Italia è stata sottoposta al secondo ciclo di UPR (20ª sessione): in tale sede, l'Italia ha ricevuto 186 raccomandazioni, accettandone pienamente 176 e respingendone 10. Le informazioni dettagliate sull'esito del secondo Esame periodico universale dell'Italia sono contenute nell'edizione 2015 dell'Annuario italiano dei diritti umani (pp. 116-119).

Nel 2019, l'Italia è stata sottoposta al terzo ciclo di UPR (34ª sessione): in tale sede, l'Italia ha ricevuto 306 raccomandazioni, accettandone pienamente 292, parzialmente 2 e respingendone 11. Le informazioni dettagliate sull'esito del terzo Esame periodico universale dell'Italia sono contenute nell'edizione 2020 dell'Annuario italiano dei diritti umani (pp. 119-124).

Ai fini della discussione, è stato preso in considerazione anche il comportamento dell'Italia nel 2021. Complessivamente, nel 2021 il Consiglio diritti umani ha adottato 80 risoluzioni (-17 rispetto al 2020). L'Italia ne ha *sponsorizzate* 14, rispetto alle 10 del 2020. Si tratta di risoluzioni presentate nella maggior parte dei casi dall'Unione europea (9 risoluzioni) o da altri core group ad alcuni dei quali partecipa anche l'Italia (come, ad es., il core group sulla Siria). Tra queste, tre risoluzioni sono di natura tematica e fanno riferimento alla libertà religiosa o di credo, al contrasto ai matrimoni precoci e forzati, e all'impatto in termini di diritti umani della pandemia di COVID-19 sui giovani. Le altre 11 risoluzioni riguardano la situazione dei diritti umani in Repubblica Democratica Popolare di Corea, Myanmar, Siria, Bielorussia, Burundi, Eritrea, Etiopia e Afghanistan. L'Italia ha inoltre *co-sponsorizzato* 31 risoluzioni rispetto alle 53 del 2020. Tra queste si segnalano quelle relative alla situazione dei diritti umani in Sri Lanka, Nicaragua, Iran, Sud Sudan, Mali, Georgia, Ucraina, Libia e quelle tematiche: Diritti umani, democrazia e stato di diritto, Diritti umani e ambiente, Diritto all'educazione, Tecnologie digitali, Diritti umani delle persone anziane, Diritto alla privacy, Questione della pena di morte, Diritti umani e popolazioni indigene, ecc.

La presidenza italiana del Consiglio d'Europa: priorità e opportunità per rafforzare la machinery europea di promozione e protezione dei diritti umani

Mercoledì 28 settembre 2022 | Biblioteca del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca".

Concept del Seminario

Il Consiglio d'Europa ha attraversato e sta tuttora vivendo una fase di intensa difficoltà, stretto tra la necessità di rispondere alle sfide e talvolta provocazioni che vengono portate alla democrazia, allo stato di diritto e ai diritti umani – invero, i suoi valori-faro – da parte di alcuni dei suoi membri, e i limiti istituzionali e finanziari della sua architettura.

Il grande patrimonio di expertise giuridica e politico-diplomatica sviluppato dai numerosi organismi che il Consiglio ha creato non trova infatti adeguati sbocchi nello spazio politico continentale.

Sviluppare le potenzialità del Consiglio d'Europa dovrebbe giovare a tutte le altre organizzazioni internazionali che insistono sul continente, a partire dall'Unione Europea, con la quale va ricercata una nuova e più avanzata "divisione del lavoro". Da tempo inoltre, il Consiglio d'Europa ha sviluppato una dimensione globale, con strumenti giuridici (per esempio la Convenzione di Istanbul) e organi specializzati e consultivi (quale la Commissione di Venezia) che hanno una portata che supera i confini dell'Europa.

Il multilateralismo che si esercita nel quadro del Consiglio d'Europa si presta dunque ad essere analizzato in una chiave del tutto peculiare che richiede un approfondimento della ragion d'essere della sua struttura intergovernativa e una riflessione propositiva sulla sua collocazione rispetto ai soggetti statali e non-statali con cui interagisce.

Programma

Valeria BIAGIOTTI

Capo della Task Force per la Presidenza italiana del Consiglio d'Europa, Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Stefano VALENTI

Responsabile dell'Unità di cooperazione "No Hate Speech", Dipartimento Anti-Discriminazione, Consiglio d'Europa

Paolo DE STEFANI

Docente di Tutela internazionale dei diritti umani nell'Università di Padova e Co-Direttore dell'Annuario italiano dei diritti umani

Paola DEGANI

Docente di Women's Human Rights nell'Università di Padova
Introduce e coordina

Marco MASCIA

Cattedra UNESCO Diritti Umani, Democrazia e Pace, Università di Padova

Report

Tra i temi che hanno caratterizzato la Presidenza italiana del Consiglio d'Europa (CoE) si segnalano la giustizia riparativa, i diritti delle donne, i diritti dei minori e degli adolescenti, l'intelligenza artificiale e il crimine cibernetico, il dialogo interreligioso, il ruolo della cultura, del patrimonio e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile e la democrazia. Una questione non prevista, che la Presidenza ha dovuto gestire, è stata l'aggressione della Federazione di Russia nei confronti dell'Ucraina.

Il seminario ha preso spunto dalle parole del Presidente della Repubblica nel discorso tenuto all'Assemblea parlamentare. Il Presidente ha ricordato i tanti "traguardi di civiltà conseguiti dal Consiglio d'Europa e sul terreno della abolizione della pena di morte, della lotta al razzismo, della libertà di espressione, della tutela della diversità culturale, della protezione dei diritti dei bambini, dello sviluppo di politiche per la gioventù". Ha sottolineato come il Consiglio d'Europa sia "figlio di quella spinta al multilateralismo che caratterizzò gli anni successivi al Secondo conflitto mondiale, insieme al sistema delle Nazioni Unite. Una spinta basata su una considerazione elementare: la collaborazione riduce la contrapposizione, contrasta la conflittualità, aumentando le possibilità di composizione positiva delle vertenze". Sulla guerra, il Presidente ha affermato che "mentre il conflitto ha ulteriormente indebolito il sistema internazionale di regole condivise la via di uscita appare, senza tema di smentita, soltanto quella della cooperazione e del ricorso alle istituzioni multilaterali. Infine, forte è stato il richiamo a Helsinki e non Jalta: "dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali".

Durante il seminario è emerso come il Consiglio d'Europa stia attraversando una fase particolarmente difficile: da un lato deve rispondere alle sfide che vengono portate alla democrazia, allo stato di diritto e ai diritti umani – invero, i suoi valori-faro – da parte di alcuni dei suoi membri; dall'altro deve fare i conti con i limiti istituzionali e le difficoltà finanziarie della sua architettura.

Il CoE è stata la prima organizzazione internazionale ad adottare nel 1950 una convenzione giuridica in materia di diritti umani e ad istituire un sistema di garanzia giurisdizionale. Il tema di come valorizzare e "difendere" il grande patrimonio di expertise giuridica e politico-diplomatica sviluppato dalla Corte europea dei diritti umani e dagli altri organismi di protezione dei diritti umani, tra questi la Venice Commission, è stato al centro del dibattito.

Potenziare questo importante patrimonio costituirebbe un valore aggiunto per le altre organizzazioni internazionali che operano nella nostra regione e in particolare per l'Unione Europea, con la quale peraltro andrebbe ricercata una nuova e più avanzata "divisione del lavoro".

Un ulteriore tema, affrontato solo marginalmente nel corso del seminario, è stato quello relativo al processo di adesione dell'UE alla CEDU e quindi la possibilità che la stessa UE possa essere sottoposta, parimenti agli stati, al giudizio della Corte europea dei diritti umani su ricorso anche di individui.

Infine, l'attenzione è stata posta sulla dimensione globale sviluppata dal Consiglio d'Europa con strumenti giuridici come la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica e taluni organi specializzati e consultivi, come la Commissione di Venezia, che hanno una portata che supera i confini dell'Europa.